



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Sud Italia

NUMERO 7  
Gennaio  
2007

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

## SUPPLEMENTO SUD ITALIA

LA FINE DELLA MARINA MILITARE BORBONICA *M. Laurini*



Vista la posizione geografica del Regno delle due Sicilie e, di conseguenza, l'estensione delle sue coste, era inderogabile che lo stesso possedesse una Marina militare grande ed efficiente. Ma quando salì al trono Francesco II essa aveva un naviglio in cattivo stato e molti problemi dovuti anche ad una ufficialità di grado superiore incapace di effettuare scelte sane e produttive. Nei magazzini le riserve erano pressoché inesistenti ed i fornitori, pagati in tempi succes-



Francesco II di Borbone, Re delle Due Sicilie

sociali (nobili). Nei primi mesi del 1859, fu inviata al Re una memoria che denunciava parzialmente queste cose, ma la situazione era veramente problematica, in quanto, per risolvere veramente i problemi della Marina Borbonica sarebbe stato necessario mettere mano a tutto, tutto rivedendo e tutto ristrutturando. Le navi dovevano essere aggiornate ed aumentate, gli approvvigionamenti di materie prime erano da riconsiderare (il legname necessario per costruire le navi veniva venduto per lo più alla Francia per poi mancare per le costruzioni nazionali), l'artiglieria era poca ed antiquata, le poche macchine erano di costruzione

quali la precisione nel tiro difettava fortemente.

Fu deciso di trasformare ad elica anche la Regia Nave Vesuvio che, però, come abbiamo già detto, doveva essere allungata. Ma disgraziatamente altre deficienze non deponavano a favore dell'attuabilità dei progetti e tra questi il tempo occorrente, infatti, per ottenere il tutto, era previsto un tempo che arrivava a tutto il 1863 e nel 1860, come sappiamo, il Regno delle due Sicilie già praticamente non esisteva più. Il tempo stava passando velocemente e visti gli alti costi per la realizzazione in loco, valutabili in circa due milioni di ducati, lo stesso Re dispose di tenere conto dell'eventuale risparmio che si sarebbe ottenuto per l'acquisto di navi all'estero e fissò a 10 unità, quelle con la propulsione ad elica. In quei momenti giunsero a Napoli le prime notizie sull'organizzazione della impresa di Garibaldi che aveva intenzione di sbarcare sulle coste siciliane, eravamo appena agli inizi del 1860 e la Sicilia era pronta a ribellarsi ai Borboni. Molti erano i comitati rivoluzionari presenti nell'isola aiutati e protetti dai Baroni e dai Principi Siciliani che vedevano i Borboni semplicemente come usurpatori. In aprile in Sicilia scoppiarono delle insurrezioni ed il Governo napoletano noleggiò

sivi e lunghissimi, si approfittavano inviando poco materiale e scadente. Ma la causa principale, come accennato poc'anzi, era dovuta alle tante Commissioni incapaci di fare riforme razionali e complete, i suoi componenti e i loro Presidenti, per lo più, erano digiuni di competenze navali e spesso occupavano quei posti solo grazie alla appartenenza a determinate categorie

estera, gli ufficiali imbarcati e la stessa bassa forza, oltre che i Fanti di Marina, avevano urgente bisogno di ulteriore addestramento e per ultimo era estremamente necessario passare dalla vela a propulsioni al passo con i tempi, tipo l'elica, la propulsione a tamburi laterali era già superata e ciò per le esigenze di navi che dovevano essere impiegate in combattimento. Un mese dopo, Ferdinando II morì, così che il problema passò pari pari nelle mani del nuovo Re Francesco II. Quest'ultimo, non avvezzo alle cose di mare e neanche preparato come Sovrano, rinviò il tutto allo zio Luigi di Borbone Conte d'Aquila affinché provvedesse. Quest'ultimo era anche il Presidente del consiglio d'Ammiraglio che era stato istituito con R. D. il 3 agosto del 1850. Fu stabilita la costruzione di un più funzionale bacino di raddobbo, e, nel mese di luglio, si stabilì l'acquisto di nuove macchine in Gran Bretagna, la trasformazione di alcuni vascelli con la più moderna propulsione ad elica e l'allungamento del Vascello Vesuvio. Fu inoltre costituita una nuova commissione incaricata di decidere sul calibro ed il tipo di cannoni necessari a queste rinnovate unità: la marina Borbonica al tempo disponeva di antiquati cannoni a canna liscia con i



Il Ministro e Generale Carlo Filangieri

dei mercantili che furono armati con dei cannoni ed andarono a costituire, insieme alle navi militari, un blocco navale intorno all'isola per impedire un eventuale sbarco garibaldino e per rifornire l'isola di quanto necessario alle truppe che vi stazionavano. Garibaldi, una volta partito da Quarto,



Luigi di Borbone, Conte d'Aquila

incontrò per mare alcuni pescatori siciliani che gli dissero essere il porto di Marsala sgombro da navi Borboniche cosa che lo fece decidere di provare a sbarcare in quella città. Lo sbarco quasi ultimato dei Garibaldini fu sorpreso da due navi Borboniche, la Partenope e lo Stromboli ma la presenza in porto di due cannoniere inglesi impedì loro una immediata reazione di cannoneggiamento. Effettuato da Garibaldi lo sbarco e l'inoltro nell'interno dell'isola, la marina, a parte il bombardamento di Palermo servì solo per scopi di rifornimento e molto marginali tanto che non riuscì neanche ad impedire il successivo sbarco

nelle Calabrie. Il collasso imminente si dimostrò quando si cominciò a cercare i responsabili della mancata difesa della Sicilia e del mancato impedimento allo sbarco sul continente. Personaggi importanti come il ministro Filangeri si dimisero e lo stesso Luigi di Borbone, zio del Re, ne seguì le orme. Vecchi nomi furono riportati al comando ma poco dopo anch'essi diedero le dimissioni (Agosto 1860). Era passato soltanto un mese. Il Re era convinto che la Marina lo avrebbe seguito invece dovette assistere alla sua totale resa ai Savoia Piemontesi in data 7 settembre. Francesco II, privo di qualsivoglia espe-

rienza militare, fu abbandonato dalla maggioranza del suo esercito non compresi coloro che lo seguirono nella difesa di Gaeta, fu abbandonato dagli stessi parenti come gli zii conti di Trani e Siracusa ed il conte d'Aquila che apertamente dimostrarono atteggiamenti filo-Piemontesi. Fu così che Francesco II perse il Regno che non poté essere rivendicato neanche da discendenti diretti in quanto non ne aveva, la dinastia Borbonica delle due Sicilie, per la Storia, a quel punto, aveva consumato anche la frutta.

## L'INVENTARIO DELLA REGINA

*Rodolfo Armenio*



li ed Internazionali. Dopo un lungo restauro e lavoro sono stati ordinati e finalmente presentati 29 dipinti con due busti di marmo raffigurante la prima Regina d'Italia. Alla morte della Sovrana, il figlio Vittorio Emanuele III, dona a Napoli i quadri per costruire una Galleria d'Arte Moderna, non ancora oggi esistente. Non è stato trovato l'atto ufficiale del dono, ma solo il telegramma inviato al Commissario Castelli il 16 marzo 1928 che recita così: "Sua Maestà il Re si propone donare stata superba collezione quadri moderni taluni dei quali di artisti insigni oltre ad alcune sculture stop ho suggerito a S. M. di destinare tutta la collezione a Napoli stop S. M. ha accettato mio suggerimento stop regola venire a Roma per prendere gli accordi evitando domenica et lunedì prossimi stop notizia non deve essere divulgata prima tutto sia esattamente stabilito = Ministro Istruzione Fedele". Non è un fatto curioso che il Re d'Italia dona la collezione di quadri a Napoli, questo legame è sincero e veritiero, è nato alla Reggia di Capodimonte l'11 no-

vembre del 1869, ha vissuto a Napoli negli anni giovanili, dal 1891, fino alla successione al Trono, nel 1900. Nella sua corrispondenza con Osio dimostra in più modi un forte attaccamento per Napoli, e una vera forma di radicamento e di interesse per la storia e le questioni della Città. I dipinti del Palazzo Reale, la maggior parte degli acquisti della Regina Margherita alle esposizioni Biennali Triennali e Quadriennali tra Otto e Novecento. Si possono notare opere di Carlo Balestrini, Hans von Bartels, Bartolomeo Bezzi, Giuseppe Carozzi, del napoletano Guido Casciaro, di Enrico Coleman, di Demetrio Cosola dono del Barone Peccoz raffigura Gressoney La Trinité, luogo dove la Regina amava passare le vacanze. Di Gaetano Esposito salernitano, di Alessandro Milesi veneziano, di Richard Emile Miller, di Alessandro Poma, di Francesco Sartorelli di Udine, di Alfredo Vaccai di Torino. In questa Mostra, visitata diverse volte da delegazioni del CMI, si trovavano autori di ogni regione, una vera unità d'Italia.

L'anno scorso al Palazzo Reale si è svolta la mostra "L'Inventario della Regina" dedicata a quadri che la Regina Margherita aveva acquistato alle Esposizioni Naziona-

## MARIA JOSÈ

*Rita Fucito*

Sei anni fa, il 27 gennaio 2001, moriva a 95 anni Maria José di Savoia. Era nata a Ostenda il 4 agosto 1906 da Alberto I re dei Belgi, e da Elisabetta di Baviera. I suoi genitori, in visita in Italia nel 1917, incontrarono Vittorio Emanuele III che volle conoscere la loro figliuola Maria José, 11 anni. Ella frequentava il Collegio di Poggio Imperiale a Firenze ove suo padre mandò a prelevarla. Contemporaneamente Vittorio Emanuele III convocò da Roma la regina Elena con la figlia Jolanda e l'erede Umberto, e così avvenne l'incontro tra i due giovani principi. Grandi abbracci ai genitori, compunti inchini ai reali

d'Italia, strette di mano con Jolanda e Umberto, che contava tredici anni e vestiva ancora alla marinara. Attorno ai due ragazzini, ovviamente ignari, i genitori cominciavano a tessere la tela delle convenienze dinastiche. In quei giorni le due famiglie reali fecero alcune gite, ma i due principi non si guardavano neppure. «Seduti sugli strapuntini», ricorderà Maria José «Umberto e io non ci scambiavamo nemmeno una parola». Continuarono a non parlarsi anche quando furono in gita a Venezia. Nel 1929 Umberto di Savoia si recò a Bruxelles per conoscere ufficialmente la fidanzata. Lì, durante una cerimonia uff-

ciiale, l'antifascista italiano Ferdinando De Rosa gli sparò un colpo di pistola. Il Principe di Piemonte, illeso, rimase imperturbabile e quel suo atteggiamento di misurata regalità piacque moltissimo ai belgi, a Maria José per prima. Il matrimonio fu celebrato l'8 gennaio 1930 nella Cappella Paolina del Quirinale. Maria José era pianista, pittrice e scultrice. Fu infermiera volontaria della Croce Rossa e, in tale qualità, si recò nella primavera del 1936 nell'Africa orientale. La Principessa di Piemonte partecipava attivamente alle vicende del Paese. Testimierà più tardi Benedetto Croce: "La principessa di Piemonte è



(Continua da pagina 3)

la sola, tra i principi di casa Savoia, che sia tenuta da più anni in relazione con gli antifascisti e con me, addirittura dal 1931.

Essa è stata molto attiva". Dopo l'8 settembre 1943, Maria José da Sant'Anna di Valdieri passò, con l'aiuto di amici fidati, in Svizzera. Nell'aprile del 1945, lasciò il rifugio svizzero di Glion in compagnia del suo maestro di sci, Alberto Deffeyes, valicò il San Bernardo e scese a Sarre. Rientrata in territorio italiano, la sua prima visita fu per il Vescovo di Aosta. In quei giorni, il comandante partigiano Vincenzo Moscatelli, ritenendo che la presenza di un personaggio di sangue reale nelle file della resistenza avrebbe esercitato un notevole ascendente sulla popolazione, si rivolse a Maria José. Da Sarre, Maria José proseguì per Racconigi, quindi arrivò a Torino dove continuò a tenersi in contatto. Dopo il ritorno a Roma, la Principessa Ereditaria scese a Napoli, a Posillipo, per incontrare i suoceri. Dopo averli salutati, Maria José si recò a Capodimonte,

dove risiedeva l'anziana Duchessa madre d'Aosta, Elena d'Orléans. Una donna con la quale la consorte del Luogotenente Generale del Re si sentiva in sintonia. Per loro due, donne di forte carattere, l'annosa polemica tra il ramo principale e quello cadetto era una faccenda priva di senso. La guerra, poi, aveva accomunato i due rami con la dolorosa esperienza di quattro Principesse in campo di prigionia. Il 9 maggio 1946 Vittorio Emanuele III abdicava in favore di Umberto II e partiva in volontario esilio in Egitto con la regina Elena con il titolo di Conti di Pollenzo. Maria José racconterà più tardi: "Diventai regina senza saperlo: il 9 maggio ero a Cassino per visitare i sinistrati. Mi guidava il sindaco, un repubblicano, cortese ma non entusiasta della mia presenza. Non mi scoraggiai quando mi avvertì che mi esposevo a gesti ostili. Li avevo previsti, e ora scorgevo intorno a me i volti cupi della gente, ancora sotto l'incubo della rovina. Dopo l'iniziale ostilità di alcuni, il dialogo diventò possibile. Il 6 giugno, la terza Regina d'Italia con i figli, partiva per il Portogallo precedendo il consorte di una settimana. Nell'estate del 1947 ella si trasferì in Svizzera insieme al Principe Ereditario Vittorio Emanuele.

## RICORDO DI RE VITTORIO EMANUELE II

Rodolfo Armenio



Il 9 gennaio 1878 moriva a Roma, nel Palazzo del Quirinale, S. M. Vittorio Emanuele II. La morte fu causata da un grave attacco di polmonite. Il Re soffriva di questa malattia sin dal 1855 quando, durante una battuta di caccia, si era gettato in un torrente gelido, nella tenuta di Pollenzo. Anche questa volta la causa della ricaduta fu un'uscita a caccia in una tenuta romana -Villa Potenziere- fuori porta Salaria, oggi villa Savoia. "Per cogliere una lontra, particolarmente ostinata a difendersi, annidandosi nelle umide fratte della villa, Vittorio Emanuele avrebbe contratto l'infezione polmonare che lo condusse rapidamente a morte il 9 gennaio 1878".

Prima che arrivasse Mons. Marinelli, inviato speciale del Papa, il Re fece in tempo a ricevere i Sacramenti da Mons. Anzino, il che permise al sovrano di morire riconciliato con Dio e con la Santa Madre Chiesa.

La notizia della morte di Vittorio Emanuele II si diffuse rapidamente in tutta Italia. Il Santo Padre, il Beato Pio IX che morirà poche settimane dopo, esclamò: "E' morto come un Cristiano, come un Sovrano e come un Galantuomo".

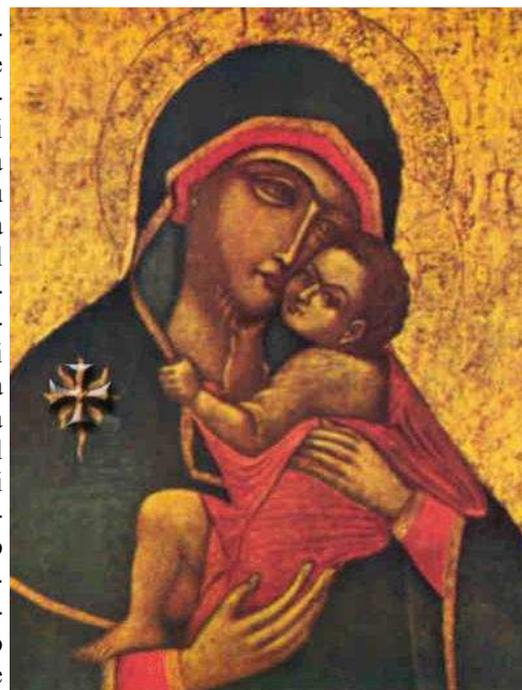
Carducci disse "Sparisce il più grande Re, non pure dei Sabaudi, ma dell'età nostra". Nonostante la giornata piovosa, il popolo italiano, colto dalla funesta notizia, uscì dalle proprie abitazioni per riversarsi nelle strade. Dovunque si chiusero i teatri, i negozi, i circoli. A tutte le finestre sventolò la bandiera nazionale velata a lutto. Furono affollatissime le chiese ed i templi d'ogni confessione e d'ogni fede.

Con Vittorio Emanuele II scompariva il primo Re d'Italia, colui che, chiamato "Re Galantuomo", poteva giustamente appellarsi il "Padre della Patria".

## IL CULTO DELLA MADONNA DEL CARMINE

Rita Fucito

Nel 1500, la confraternita dei cuoiai trasferiti nella zona del mercato, organizzarono un viaggio a Roma portando con sé l'Icona della Madonna, per ricevere le indulgenze del Giubileo indetto dal Papa Alessandro XI. Durante questo pellegrinaggio, durato sei giorni dal 7 al 13 aprile, si verificarono molti eventi miracolosi a diversi uomini in diversi paesi attraversati. L'Icona fu esposta a Roma nella Basilica Vaticana dove fu omaggiata da molti fedeli venuti da più parti e dallo stesso Papa, il quale, preoccupato per l'enorme popolarità della Madonna, pensò bene di far partire al più presto l'Icona, dopo soli 5 giorni, nel dubbio che "non fosse levato la perdonanza a San Pietro et altri luoghi di Roma". Al suo rientro a Napoli il 25 aprile, la Madonna fu accolta in modo trionfale, il popolo napoletano era in delirio per la gioia degli innumerevoli miracoli che accrescevano a dismisura la fede e la speranza e soprattutto la fiducia per la sua incondizionata protezione per i malati, i bisognosi, i fedeli e la città stessa tanto martoriata. Il quadro della Madonna fu collocato sull'altare maggiore al posto dell'Assunta. Il 24 giugno del 1500 era mercoledì, in quel periodo Napoli era governata da Federico d'Aragona, il quale, stimolato da tanti eventi miracolosi, diede ordine di radunare molti malati nella chiesa e di chiedere, attraverso la preghiera, la mediazione materna di Maria per la salute del suo popolo. Successivamente si parlò di guarigioni avvenute. Nel 1524 il Convento del Carmine maggiore, fu riconosciuto come principale convento d'Italia, fu posto sotto la cura speciale del Priore generale che curò l'espansione del Culto in molte chiese quasi in tutta l'Europa. La costante ed enorme influenza dei fedeli fu



motivo per il Papa San Pio V a concedere, a causa delle porte di ingresso della Chiesa troppe piccole, che le donne potessero entrare e uscire attraverso la porta del chiostro, una concessione che derogava dalle rigide regole tridentine sulla clausura claustrale. Nel 1595, venne introdotta nel calendario liturgico la festa del Carmine in data 16 luglio per decreto del Sinodo diocesano celebrato sotto l'Arcivescovo Annibale di Capua che si aggiunge alla data della natività dell'otto settembre e al mercoledì dedicato alla Madonna. Nel 1600, alla devozione della Madonna, si aggiunge anche quella dello Scapolare e successivamente anche l'appellativo di "Madonna Schiavona" e di "Mamma d' o' Carmine", Lo stesso Re Ferdinando II, volle con la Sua famiglia, ricevere lo scapolare. La storia della devozione della Madonna si intreccia con gli eventi tristi e gioiosi che coinvolsero sei secoli la Città, basti pensare ai terremoti del 1538, 1688, 1707, all'eruzione del Vesuvio del 1721 ed alle varie epidemie. In questi tristi momenti il popolo napoletano, si prostrava ai piedi della Madonna invocando la sua potente intercessione. Durante il Vicereame spagnolo il Vicerè visitava tutti i lunedì in forma ufficiale la Chiesa del Carmine maggiore, partecipava alle celebrazioni di luglio, molti nobili da Carlo III di Borbone e al figlio Ferdinando I e ai suoi successori fino a Ferdinando II e Francesco II continuarono a visitare e a prostrarsi con atto di fede ai piedi della Sacra immagine. Durante la festa del 16 luglio che culminava la sera del 15 con l'incendio del campanile, i festeggiamenti furono resi più caratteristici nell'innovazione di giochi pirotecnici (dovuta alla polvere pirica che i Reali donarono per lo scopo). Pur conoscendo le origini di questa rappresentazione il cui fascino è immutato nel tempo, sembra quasi agli occhi del napoletano di oggi, il ripetersi di un miracolo avvenuto tanto tempo fa.

## NELLE ACQUE DI LISSA, UOMINI, GELOSIE E TRADIMENTI

M. Laurini



Lissa: L'affondamento del Re d'Italia

Lissa e le sue acque non portarono mai fortuna alla Marina italiana, infatti, precedentemente, nel 1811, 10 velieri italiani del Regno d'Italia di Napoleone furono

sconfitti da sole quattro fregate Inglesi. Ma, nel 1866, con una marina più potente che comprendeva anche ben sette corazzate, non ci si aspettava di essere sconfitti una seconda volta. La nostra flotta si era formata da poco tempo con la somma di quella Sarda, quella Borbonica e quella Toscana e risentiva, pertanto, di modi di pensare e di trattare le cose in modo diverso, insomma, equipaggi ed ufficiali non erano ancora riusciti ad amalgamarsi tra loro. Il 24 giugno di quell'anno era avvenuto il "disastro" di Custoza, che non fu un vero e proprio disastro ma che, evidentemente, fu interpretato come tale, viste le vittorie e gli allori che i Prussiani, nostri

alleati in quel periodo, stavano raccogliendo. Dobbiamo comunque riconoscere che, escluso Garibaldi, gli altri generali non dimostrarono di essere capaci di una certa unità di azione. Il governo perciò era in attesa di una riscossa che potesse recuperare un po' di prestigio e, per questo, ci si aspettava una vittoria sul mare. Che il Persano non fosse un'aquila e che grosse responsabilità fossero a lui imputabili, è cosa ormai accertata, ma, per dare ad ognuno il suo, dobbiamo anche riconoscere che altri, con il loro comportamento ed atteggiamenti a dir poco strani, ebbero a contribuire grandemente alla nostra sconfitta. Il 14 luglio La Marmora inviò un



L'Ammiraglio Persano

(Continua da pagina 5)

messaggio al Persano, il quale sembrava non aver nessuna voglia di prendere il mare ed affrontare la flotta Austriaca e lo aveva dimostrato il 7 giugno quando aveva trattenuto la sua flotta sotto la protezio-

ne dei cannoni di monte Cornero ad Ancona. La lettera ordinava al Persano di prendere il mare ed affrontare la battaglia pena la sottrazione della flotta al suo comando per affidarla ad altri. Giunta la lettera il 16 luglio, il Persano dichiarò: "Non esito a dichiararle che io assolutamente credo che la prima e vera operazione della flotta sia quella di impadronirsi dell'isola di Lissa.... io mi faccio forte della riuscita avendo mezzi più che sufficienti allo scopo". E subito dopo prese il mare uscendo dal porto di Ancona dirigendo su Lissa. La flotta senza un preciso piano di battaglia cannoneggiò i forti di Lissa per due giorni ma con effetti veramente scarsi. Le lacune del Persano emersero successivamente, ma ebbero luogo anche gravi slealtà dei suoi in sottordine che si spinsero fin quasi al tradimento. L'Ammiraglio, una volta avvistato il nemico per opera della nave Esploratore, dispose la sua flotta su due linee, le corazzate in prima linea e le navi minori in seconda correndo verso il nemico senza aspettare l'Albini che si attardò non completando del tutto la manovra e che, di fatto, non partecipò alla battaglia. Il comportamento dell'Albini, come riconobbero successivamente gli austriaci, fu fondamentale per l'andamento dello scontro. Persano, cambiò successivamente la nave dove si trovava il suo comando e sembra che nessuno notò questo fatto, poi offrì al nemico il proprio fianco che, così, tagliò in due la sua formazione causando l'af-

fondamento del Re d'Italia e l'incendio, e successivo affondamento, della nave Palestro. Il Vacca che sarebbe dovuto tornare indietro per dare man forte al resto della flotta in difficoltà sotto il fuoco nemico, invece, manovrò per allontanarsi dalla battaglia. Da notare che l'Albini nutriva nei confronti del suo superiore una forte ostilità in quanto questi lo aveva scavalcato nel comando della flotta, ma, dobbiamo soprattutto concentrarci sui precedenti del Vacca che proveniva dalla marina Borbonica e che aveva due gravi precedenti. Nel 1860 aveva cercato di cambiare fronte e poi a Castellammare aveva cercato di consegnare la sua nave. Consideriamo anche i rapporti gelidi esistenti tra il Persano ed il suo Capo di Stato Maggiore D'Amico, essi non si rivolgevano parola e, se costretti a farlo, lo facevano tramite una guardia marina.

Fu così che perdemmo una battaglia sulla quale avevamo depresso tutte le nostre speranze. Persano fu condannato dal Senato riunito in corte di Giustizia all'esonero forzato ed alla perdita del grado il 15 aprile 1867 ed il governo lo condannò a perdere la pensione. I suoi subalterni furono collocati a riposo d'autorità. Persano finì in miseria e sopravvisse solo perché il Re Vittorio Emanuele, al di sopra delle parti, comprese la situazione e gli concesse segretamente un suo sussidio.

## INCONTRO CON L'ARTE

**Museo di San Martino** - Giovedì 7 dicembre è stata inaugurata l'esposizione *Un gioiello per la Regina*, promossa dall'Assessorato all'artigianato della Provincia di Napoli e ospitata dalla Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano. In mostra i gioielli e gli abiti di gala del Regno di Napoli, oltre a centotrenta creazioni originali degli artigiani napoletani, realizzati in esclusiva per questo evento. Unicità dell'esposizione, che sarà visitabile fino al 18 gennaio, è il legame fra la storia e l'attualità dell'oreficeria dei nostri territori. Il percorso nella storia dell'oreficeria del Regno di Napoli, con gioielli, abiti, atti e disegni dei secoli XVIII e XIX, giungerà fino ai giorni nostri, con la presenza di orefici napoletani e incisori dei territori vesuviani, che hanno creato in esclusiva per questo avvenimento nuovi gioielli, ideati elaborando con sensibilità moderna i disegni e i modelli originali e riproponendo fedelmente tecniche e materiali della tradizione settecentesca e ottocentesca. Infatti, il Museo di San Martino si è vestito di gemme e pietre preziose nel refettorio della Certosa per questa mostra, un percorso storico fatto di coralli e cammei ottocenteschi, abiti d'epoca e uniformi borboniche per raccontare uno dei periodi regali di Napoli, tra il 1734 e il 1860, cioè da Carlo III a Francesco II. L'iniziativa è stata anticipata con un'anteprima a luglio a New York presso la "Fiera internazionale del gioiello" ed è stata un successo. I risultati ottenuti sono il frutto di anni di ricerche di archivio. Sono stati portati alla luce infatti disegni esclusivi che poi hanno ispirato gli artigiani, selezionati da consorzi e associazioni di categoria. I manufatti infine sono stati scolpiti mediante l'uso delle tecniche degli antichi artefici, che ora la Provincia e il Comune si propongono di valorizzare e sostenere anche con i fondi europei del prossimo quinquennio. La mostra si articola in due spazi, uno storico nelle stanze tradizionali del museo, che ripropone abiti e decorazioni ottocentesche e uno ospitato negli ambienti della Spezieria dedicato esclusivamente ai gioielli.

### **XII Incontri di Archeologia Le raccolte dei Farnese. Napoli, Museo Archeologico**

*Il progetto del Museo Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia* di Paola Miniero Baia, Castello, mercoledì 31 gennaio ore 11.

*Antifetri e ludi gladiatorii* di Maria Lina Amodeo Napoli, Museo Archeologico, giovedì 22 febbraio ore 15.

*La sezione archeologica del Museo dell'Opera di S. Lorenzo Maggiore* di Daniela Giampaola. Napoli, Complesso di S. Lorenzo Maggiore, lunedì 5 marzo ore 11.

(Continua da pagina 6)

*Fotografare l'antico* di Maria Antonella Fusco e Luigi Spina Napoli, Museo Archeologico, giovedì 8 marzo ore 15.

*Mosaici parietali nel Museo Archeologico di Napoli* di Maria Stella Pisapia. Napoli, Museo Archeologico, lunedì 12 marzo ore 15.

*Antiche scritture: un laboratorio* di Valentina De Martino e Caroline Peyron. Napoli, Museo Archeologico, giovedì 15 marzo ore 15.

*L'agro atellano tra museo e territorio* di Annalisa Del Prete. Succivo, Museo Archeologico dell'Agro Atellano, martedì 20 marzo ore 11.

*Un manoscritto inedito di William Gell su Pompei* di Maria Rosaria Esposito. Napoli, Museo Archeologico, giovedì 22 marzo ore 15.

*L'antica Calatia tra museo e territorio* di Nadia Murolo Maddaloni. Museo Archeologico dell'Antica Calatia via Caudina, Casino Duca Carafa lunedì 26 marzo ore 11.

*Il teatro di Neapolis* di Francesca Longobardo. Napoli, Museo Archeologico, giovedì 29 marzo ore 15.

*Un'ora al Museo* Napoli, Museo Archeologico "Lezioni" utili per orientarsi nella comprensione del mondo antico. L'ingresso, gratuito, è su prenotazione. 28 gennaio, 18 e 25 febbraio, 18 e 25 marzo, alle ore 11.30.

*Alla scoperta del Museo* Napoli, Museo Archeologico. I bambini dai 6 ai 12 anni diventano protagonisti di visite-gioco nelle collezioni del Museo. Gli adulti accompagnatori devono munirsi del biglietto d'ingresso. Ai partecipanti più assidui sarà offerta la possibilità di illustrare le opere più famose del Museo durante il Maggio dei Monumenti 2007. 4 e 11 febbraio, 4 e 11 marzo, alle ore 16.30.

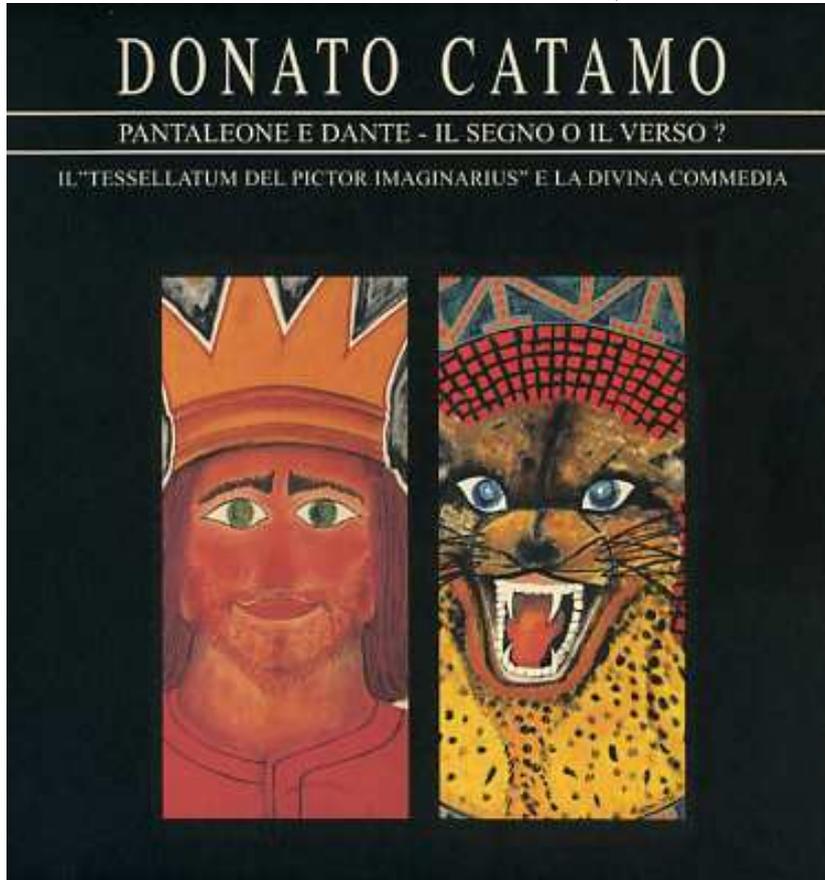
*Capolavori in breve.* Napoli, Museo Archeologico Introduzioni, in lingua italiana e in lingua inglese, alle opere più note del Museo per chi lo visita per la prima volta. I visitatori devono munirsi del biglietto d'ingresso. Fino ad aprile ogni domenica, di mattina e di pomeriggio.

*Il museo fra le dita.* Napoli, Museo Archeologico. Percorsi tattili per non vedenti e ipovedenti attraverso le collezioni del Museo. L'ingresso, gratuito, è su prenotazione. 8 febbraio, 8 marzo, alle ore 16.30.

*Il cinema racconta la storia?* Napoli, Museo Archeologico II edizione: "Il cinema e la letteratura antica". Proiettandone alcune sequenze, letture critiche di film tratti da opere letterarie antiche. L'ingresso, gratuito, è su prenotazione. 27 gennaio, 10 e 24 febbraio, 10 e 24 marzo, alle ore 17. La rassegna si conclude sabato 14 aprile alle ore 17 con una tavola rotonda sul tema, alla quale intervengono esperti del settore.

In assenza di indicazioni diverse, la partecipazione è gratuita e la prenotazione telefonica è da effettuarsi ai numeri 0814422270 e 0814422273 (Servizio Educativo, lunedì-venerdì, ore 9-13.30).

Donato Catamo nasce nel 1946 a San Cassiano di Lecce, studia all'Istituto Statale d'Arte di Poggiardo (LE) ove consegue la Licenza di Maestro d'Arte.



Contemporaneamente segue gli studi classici. Si trasferisce ad Urbino dove, allievo dei Maestri Piacesi, Ceci e Sanchini, consegue la maturità di Arte Applicata ed il Magistero d'Arte. Sempre ad Urbino, nuovamente a contatto con Piacesi e Ceci, frequenta i Corsi Internazionali di Arti Grafiche (calcografia e litografia). Nel 1968 partecipa alla collettiva di grafica presso la Casa di Raffaello ad Urbino. Nel 1969, a Trapani, conosce il Maestro Afro. Ha avuto rapporti con artisti meridionali del Salento e, nel 1971, ottiene l'incarico all'Istituto Statale d'Arte di Orvieto per l'insegnamento di Arti della Grafica Pubblicitaria e della Fotografia di cui è stato titolare fino al 1982. ha partecipato a numerose mostre sia collettive che personali ottenendo riconoscimenti da Enti Locali quali Comuni ed Aziende di promozione turistica.

Nel 1982 ottiene l'incarico di Presidenza dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto.

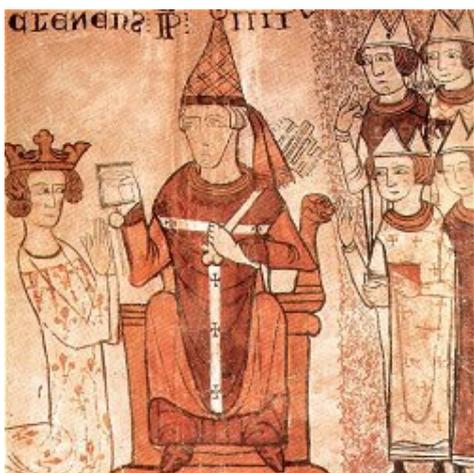
Sulla sua opera hanno scritto Guido Barlozzetti, Franca Calzavacca, Alberto Satolli e Marcello Venturoli.

A lui si sono interessati le seguenti testate: Corriere della Sera, La Nazione, La Gazzetta del Mezzogiorno, La Voce Repubblicana ed il Corriere dell'Umbria.

Catamo per le sue iniziative nel settore dei Beni Ambientali e Culturali, ha vinto la sua scommessa e continua a vincere in quanto si è affermato conservando il richiamo della propria terra e della propria identità culturale. Questo legame è un segnale forte che va

coltivato perchè rappresenta un patrimonio, in termini di promozione e di rilancio, dell'immagine del Salento.

## IL REGNO DELLE DUE SICILIE TRA GLI ANGIOINI E GLI ARAGONESI



**Il Papa Clemente IV incorona Carlo d'Angiò Re di Sicilia**

Per la Sicilia Federico II rappresentava la guida illuminata ed alla sua morte l'isola decadde sia sotto l'aspetto politico, sia amministrativo. Le tensioni interne sfociarono in una guerra civile ed in una serie di vendette familiari. Il Papa, in un primo momento, diede la corona della Sicilia a Edmondo di Lancaster che la detenne per 10 anni fino a quando, un altro Papa francese, gliela tolse perorando la causa degli Angioini: sostituì Edmondo con Carlo d'Angiò, il fratello del Re di Francia. Quando Carlo d'Angiò fu incoronato Re di Sicilia, sul trono siciliano si trovava Manfredi e Carlo, incoronato a Roma, partì per eliminare Manfredi che non fu un grado di opporre resistenza ed il suo crollo fu totale.

Il dominio angioino in Sicilia fu di breve durata, Carlo fu costretto a porre sotto assedio Messina, pur a conoscenza che non avrebbe potuto procedere oltre se non dopo aver conquistato completamente quella città. Nonostante il lungo assedio, però, Messina non fu sottomessa.

Sull'isola furono molte le rivolte contro gli Angiò: Catania fu uno dei centri dove queste rivolte furono più feroci, infatti, i cittadini si ribellarono in quanto il potere angioino aveva fatto chiudere tutti i porti provocando un danno enorme ai fini commerciali. Tra i personaggi più attivi che sostennero la rivolta contro gli Angioini vi furono Palmiero, Abate di Palermo, Gualtiero da Caltagirone, Alaimo da Lentini e Giovanni da Procida. Fu proprio quest'ultimo che si recò, travestito da monaco, dal Papa Nicolò III per chiedergli di non appoggiare Carlo in caso di rivolta; dall'Imperatore di Bisanzio per

chiedere l'appoggio contro il comune nemico e dal Re Pietro III d'Aragona perché avanzasse il suo diritto sul trono di Sicilia in quanto marito di Costanza, figlia di Manfredi.

Intanto nel 1282 i siciliani esplosero nei "Vespri". La rivolta del popolo aveva come scopo la conquista dell'indipendenza, che poi si trasformò in lotta tra gruppi di baroni tedeschi e francesi. È su questa guerra civile che si innestò la lotta contro gli Angiò. Il conflitto vedeva contrapposti da una parte i siciliani e gli Aragonesi, mentre dall'altra gli Angioini, il papato, il Re di Francia ed i Guelfi. Quando scoppiò in Sicilia la rivolta, la flotta di Pietro d'Aragona si trovava già davanti alle coste dell'isola per cui l'occupazione fu molto veloce. È così che ebbe inizio la dominazione aragonese. Pietro d'Aragona il 30 agosto del 1282 entrò trionfalmente a Palermo e si dichiarò Re, mentre il suo esercito liberava anche Messina dal dominio angioino che, sconfitto, se ne tornò a Napoli.

Il Regno di Sicilia fu diviso in due e la Calabria che per lungo tempo era stata identificata con la Sicilia, entrò nell'orbita di Napoli. Pietro III d'Aragona ottenne il titolo di Re di Sicilia e riuscì a mantenere separate la corona aragonese da quella siciliana ed in sua assenza nominò un Viceré: fu così che si avvicendarono in questa veste Alfonso III, Giacomo II e Federico III.

I siciliani sapevano che un re spagnolo avrebbe loro consentito di muoversi quasi indipendentemente, poiché impegnato in Aragona, ma le cose andarono diversamente e le loro speranze rimasero tali.

Pietro III aveva anche previsto che alla sua morte le corone di Sicilia e d'Aragona non si sarebbero riunite, ma Giacomo, suo successore sarebbe diventato Re di Sicilia e d'Aragona e la Sicilia avrebbe continuato a fornire agli aragonesi grano, navi e soldati. La tanto sospirata autonomia la Sicilia non la ottenne. La situazione politica, però, non era certo chiara, infatti, Carlo d'Angiò continuava ancora a rivendicare la corona dell'isola e gli Aragonesi cercarono di venire a patti con lui. Nel 1302 si firmò a Caltabellotta una pace con la quale il Sud fu diviso in Regno di Trinacria (solo l'isola) che fu affidato a Federico ed Eleonora d'Angiò, figlia di Carlo II e quello di Sicilia (solo la penisola) guidata da Carlo. La pace ci

Caltabellotta qualche anno dopo fu interrotta perché non furono messi in pratica i suoi dettami: alla morte del Re l'isola non fu restituita agli Angioini e ciò contribuì alla ripresa delle ostilità. Si arrivò alla pace di Avignone nel 1372 quando Giovanna I d'Angiò rinunciò definitivamente all'isola firmando la pace con Federico IV d'Aragona. Quando morì Federico IV la corona passò alla figlia Maria, ma per riavere la Sicilia era importante sposarla: fu rapita e portata a Barcellona dove sposò Martino il Giovane, infante d'Aragona, ciò avvenne nel 1390. due anni dopo la Sicilia fu invasa e Martino ne fece una dipendenza spagnola. I siciliani furono leali nei confronti degli Aragonesi. Dopo il 1416 l'isola fu governata per 40 anni da Alfonso il Magnanimo il quale ottenne importanti successi nel Mediterraneo riuscendo anche a riunire sotto un'unica corona la Sicilia, la Sardegna ed il Regno di Napoli.

Alfonso V, o meglio Alfonso I come fondatore della nuova dinastia Aragonese Napoletana, fu il primo a meritarsi il titolo di **Rex Utriusque siciliae**.

**Anna Maria Barbaglia**



**Alfonso V d'Aragona e I delle Due Sicilie**



**Stemma aragonese**

## PAPA BENEDETTO XVI E I VESCOVI DELLA CAMPANIA

Incontrando Papa Benedetto XVI il 15 gennaio in occasione della loro visita *ad limina apostolorum*, i Vescovi della Campania (25 circoscrizioni ecclesiastiche, 6 milioni di abitanti, 2.293 sacerdoti, 1.392 religiosi e 1829 parrocchie) gli hanno presentato la situazione della Chiesa nella regione, ha spiegato il loro presidente, il Cardinale Crescenzo Sepe, auspicando che l'incontro con il Santo Padre "dia nuova energia, nuovo vigore e nuova fiducia a noi Vescovi, perché la possiamo poi trasmettere ai nostri sacerdoti, e che la visita *ad limina* sia l'occasione per un maggiore impegno, maggiore volontà di dedicarci completamente a Cristo e al Suo Regno". L'Arcivescovo Metropolita di Napoli ha esposto "le luci e le ombre che fanno parte di tutto il dinamismo pastorale che la Chiesa in Campania sta affrontando, soprattutto in questi ultimi tempi", tra cui "iniziative molto radicate nel territorio: tutta la pastorale familiare, la pastorale giovanile e in modo particolare una profonda spiritualità comunionale che contraddistingue i sacerdoti, espressione di quella carità sociale che spesso è stata sottolineata dai Sommi Pontefici". Tra le ombre, il Cardinale ha anche ricordato la povertà, che è in primo luogo "una povertà di ordine sociale ed economico, alla quale bisogna assolutamente porre rimedio. Credo che la vera povertà è questo pessimismo che sta invadendo la nostra società un po' a tutti i livelli, come se si fosse creato un strato di sfiducia che non farebbe più sperare in un recupero, mentre c'è una gran parte della gente, della popolazione che vuole cambiare, che pensa che le cose possano avere una nuova dimensione. Si sta passando in una sorta di momento buio, come in una notte, ma io sono certo che ci sono anche delle stelle che continuano ad illuminare queste tenebre, questa notte".

## ASSEMBLEA AIRH A NOVARA



Si è svolta a Novara l'annuale Assemblea Nazionale dell'Associazione internazionale Regina Elena alla presenza di S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia. Tra i numerosi delegati presenti troviamo Rodolfo Armenio, il dinamico delegato di Napoli.



## LA REGGIA SOTTO L'ALBERO



"La Reggia sotto l'albero. Musiche, racconti e giochi intorno al presepe di corte". **Appartamenti Storici del Palazzo reale di Caserta 6 gennaio 2007.** Il terzo e ultimo appuntamento de "La Reggia sotto l'albero. Musiche, racconti e giochi intorno al presepe di corte", la manifestazione organizzata dalla Soprintendenza per coinvolgere attivamente i più giovani e suscitare curiosità ed interesse per le opere esposte nella Reggia. Nel giorno dell'Epifania si è svolta la "Caccia al tesoro", con i giovani visitatori e i loro genitori, impegnati in una simpatica e inconsueta esplorazione del Museo alla ricerca di curiosità e indizi celati tra i dipinti, tra gli arredi e tra gli oggetti d'arte del Palazzo vanvitelliano. Tutti si sono dati appuntamento **alle ore 11 negli Appartamenti ottocenteschi**

con i funzionari della Soprintendenza, gli operatori didattici della società Arethusia e i soci del Lions Club Caserta Reggia, che hanno offerto il loro contributo per l'iniziativa. Sono stati dati premi a tutti i partecipanti. Molto interessanti sono stati anche gli eventi del "Natale a Caserta", la tradizionale rassegna di fine d'anno organizzata dalla Soprintendenza e dal Comune di Caserta. Nel Vestibolo Superiore del Palazzo reale, è stata rappresentata la pièce teatrale "Il senso della vita". Si tratta dell'epilogo del progetto artistico - teatrale in due parti ideato da Tonino Marchesino dal titolo "Pax in Terra". Il Natale alla Reggia si è chiuso, come da tradizione il **6 gennaio**, con il "Concerto dell'Epifania" a cura del Lions Club Caserta Host, tenutosi al Teatro di Corte alle ore 17.



## PRESENTI

**Palermo il 30 novembre.** Al Teatro Biondo, al dibattito sui vari aspetti della legalità che anima la XIII *Palermo apre le porte. La scuola adotta la città* sul tema "Noi, cittadini di Palermo, protagonisti di un cambiamento"; alla Biblioteca comunale di piazza Casa Professa, alla presentazione della mostra fotografica *Sete d'Africa* di Franca Schininà, insieme all'omonimo libro.

**Palermo il 1 dicembre.** All'inaugurazione della casa famiglia San Giuseppe, a Partanna Mondello, un bene confiscato alla mafia messo a disposizione di Padre Antonio Garau per accogliere ragazzi dai 14 ai 18 anni con gravi problemi familiari e di reinserimento nel sociale, presenti il Cardinale Salvatore De Giorgi, il Sindaco e l'Assessore alle Attività sociali, il Procuratore, il Prefetto e il Questore; alla Galleria dell'Arco, all'inaugurazione della prima mostra personale in Italia dell'artista cinese Xiong Wen Yun, promossa dall'assessorato comunale alla Cultura; nella chiesa di San Mattia ai Croci, all'inaugurazione della mostra di fotografie di Lavinia Caminiti dal titolo "Architettura e natura - Giardini del centro storico" con un concerto di musica da camera.

**Palermo il 2 dicembre** alla nascita dell'Associazione "Amici del Museo Sant'Anna nel mondo" con la nomina di 28 ambasciatori nel mondo, allo scoprimento della targa che ricorda il centenario della Civica Galleria d'Arte moderna prima dell'inaugurazione nel complesso monumentale di Sant'Anna alla Misericordia.

**Palermo il 7 dicembre** alla consegna di un immobile di 90 mq confiscato a Settimo Mineo da parte del Comune all'associazione Pellegrino della Terra

**Palermo il 12 dicembre,** nella Cattedrale, ai funerali del Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo emerito, che per oltre 25 anni guidò con coraggio la Chiesa di Palermo.

**Napoli il 13 dicembre,** alla Galleria Lia Rumma, all'inaugurazione della mostra *Vita di Galileo* di Franco Scognamiglio.

**Trapani il 16 dicembre,** a S. Francesco, all'inaugurazione della mostra *Labirinti del tempo e della luce. L'arte contemporanea per la rifondazione di Gibellina*.

**Napoli il 16 dicembre,** al Museo Pignatelli, all'inaugurazione della mostra *I colori della Campania. Omaggio a Giacinto Gigante*.

**Palermo il 16 dicembre,** nella Sala Giunta di Palazzo delle Aquile, alla presentazione della mostra *La mia Sicilia e altri paesaggi dell'anima* del pittore rumeno Nelu Pascu, novanta opere allestite nel complesso Monumentale di Santa Maria dello Spasimo, con particolare riferimento ai paesaggi e ai monumenti palermitani.

**Napoli il 16 dicembre,** al Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes, all'inaugurazione della mostra "I colori della Campania. Omaggio a Giacinto Gigante".

**Grignano il 18 dicembre,** nella scuola elementare "Santagata", alla festa natalizia a favore delle famiglie bisognose e dei minori a rischio con la comunità americana della Us Navy. I soldati americani con coniugi e figli, della "Mediterranean Lodge n.149" di Napoli (associazione religiosa della Us Navy) erano accompagnati dalla segretaria del comandante della Naval Support Activity di Napoli.

**Napoli il 21 dicembre,** all'Istituto italiano per gli studi filosofici, alla presentazione del volume *Benedetto Croce filosofo della complessità* di Giuseppe Gembillo (Rubbettino); a Palazzo Alabardieri, alla presentazione del libro *L'Etrusco* di Gaetano Montefusco (Graus Editore).

**Amalfi (SA) il 21 dicembre,** negli Arsenali, all'inaugurazione della mostra dei presepi degli artigiani di Torre del Greco.

**Palermo il 29 dicembre** all'inaugurazione dell'Archivio Biografico dei personaggi che hanno dato un contributo alla storia del capoluogo siciliano.

**Ravello (SA) il 30 dicembre,** a Villa Rufolo, all'inaugurazione della mostra "Carte di viaggio. Incisori a Ravello".

### ROMA-IL GIORNALE DI NAPOLI

9 gennaio 2007:

#### DUOMO, MESSA PER LA REGINA ELENA

Oggi, alle 9,30, in occasione del genetliaco della Regina Elena, unsignita da Papa Pio XI della Rosa d'Oro della Cristianità e soprannominata da Papa Pio XII "Regina della Carità", il Coordinamento Monarchico Italiano invita ad una solenne celebrazione nella Reale Cappella del Tesoro di San Gennaro nel Duomo di Napoli officiata da Mons. Luigi Chianese. Elena di Savoia sposò il Principe Ereditario Vittorio Emanuele di Savoia il 24 ottobre 1896 diventando Principessa di Napoli e poi Regina d'Italia il 29 luglio 1900.

**Domenica 28 gennaio - Napoli** Nella Chiesa dell'Incoronata nella Pietà dei Turchini (Via Medina) S. Messa in suffragio delle Regina Maria José a cura del CMI (ore 18.30)

**Mercoledì 31 gennaio - Napoli.** Nella Basilica di S. Chiara S. Messa in suffragio della Venerabile Principessa Maria Cristina di Savoia Regina delle Due Sicilie; seguirà il tradizionale omaggio floreale del CMI.

**Sabato 3 - Domenica 4 febbraio - Napoli.** Manifestazioni del CMI

#### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio  
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)  
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

Comitato di Redazione: R. Armenio, A.M.

Barbaglia, A. Casirati, R. Fucito, L. Gabanizza, M. Laurini, G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al  
Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana

# MANIFESTO

*I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE*



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

*Tricolore* è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)